

Dalla Romagna al Kazakistan

Il nuovo ambasciatore italiano a Nur-Sultan (fino al 2019 Astana) è il cesenate Marco Alberti. Si troverà a operare in una vasta area in cui gravita anche il non lontano Afghanistan

I cesenate Marco Alberti, figlio del noto pediatra Arturo, fondatore della Ong Avsi, è stato nominato ambasciatore in Kazakistan. Un ruolo importante in una zona del pianeta diventata caldissima a motivi delle note vicende afgane. Pur essendo per professione ormai nomade, non dimentica le origini romagnole.

Dottor Alberti, a 48 anni si avvia per lei una nuova avventura in un grande Paese di cerniera tra Europa e Asia. Un Paese molto diverso dall'Italia per cultura, storia e tradizioni.

Con quali sentimenti si avvicina a questo nuovo e prestigioso incarico?

Mi avvicino con l'orgoglio di rappresentare l'Italia, con l'umiltà di voler imparare cose nuove e con la certezza che la diversità arricchisce sempre. Cercare di riscoprire ogni giorno la passione per ciò che si fa è una buona regola professionale, specialmente in questo lavoro, non privo di sacrifici. Quando manca la passione, anche l'incarico più prestigioso risulta pesante. Viceversa, la passione consente di vivere tutte le sfide, anche le più ardue, come occasione per misurarsi con sé stessi, crescere e creare valore.

Qual è il coinvolgimento della sua famiglia? Cosa hanno detto sua moglie e i suoi figli? E la famiglia d'origine?

Sono nato in Congo, perché i miei genitori facevano il servizio civile in quel Paese. L'idea di aprirsi al mondo appartiene alla mia origine e a quella della nostra educazione familiare. Credo che i miei genitori avessero messo in conto che i loro figli sarebbero potuti partire. Per me il viaggio è diventato un lavoro e un progetto di vita. Ungaretti diceva: "La meta è partire". In effetti, accade così. A mia moglie, che è argentina, ho chiesto molto, forse più di quanto mio padre chiese a mia madre partendo per l'Africa. Sono consapevole che questa scelta di vita ha segnato anche quella della mia famiglia. Per questo cerco di non dare nulla per scontato. A volte riesco, altre no.

Lei si è definito nomade con radici ben piantate in Romagna. È possibile tenere insieme questi due elementi all'apparenza contrastanti?

Le relazioni bilaterali sono eccellenti, sia sotto il profilo politico che sotto quello economico. Siamo "alleati" in molte sfide globali, anche sul piano multilaterale, e l'Italia è uno dei principali importatori di merci kazake. Ci lega inoltre una sensibilità culturale molto sviluppata, soprattutto in alcuni settori. Cito, ad esempio, la musica classica e la lirica. Con queste premesse, lavoreremo per rafforzare ulteriormente relazioni bilaterali già molto positive. Quest'anno, ad esempio, ca-

dono i 30 anni dall'indipendenza del Kazakistan e l'anno prossimo il trentennale delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Due ricorrenze da valorizzare non solo con celebrazioni, ma anche lanciando progetti di sviluppo e iniziative, pensate e costruite insieme. Creare questa collaborazione su molteplici fronti, sviluppare alleanze per costruire pace e progresso, consolidare i rapporti economici e rafforzare i legami necessari ad affrontare le sfide globali, sono compiti che rientrano nella funzione dell'ambasciatore.

Da ultimo, dal suo osservatorio, la pandemia come ha cambiato il mondo. Siamo ancora in un mondo globalizzato? I localismi torneranno in auge? Tra muri e ponti cosa pensa che possa riservarci il futuro?

Un tema di grande importanza, che ho affrontato in un libro pubblicato da poco per le edizioni **Rubbettino**, *Open diplomacy - Diplomazia al tempo del Covid-19*. Il 2020 non è l'anno zero. Certamente, però, segna uno spartiacque nella storia del mondo. C'è un paradosso: l'evento più globale al quale abbiamo assistito, il Covid-19, rischia di mettere in pericolo la globalizzazione stessa. Credo che quest'ultima non finirà, perché il mondo è sempre più interdipendente, anche per effetto della digitalizzazione. Tuttavia, possiamo attenderci (e auspicare) un'evoluzione verso modelli di globalizzazione più collaborativi. La lezione del Covid-19 è che nessuno può farcela da solo, ma la risposta non può stare nei localismi. Piuttosto, l'impegno dovrebbe essere quello di promuovere modelli non più centrati solo sul profitto, ma sulla creazione di valore condiviso. In altre parole, come indicano gli economisti più attenti, passare dallo "shareholder capitalism" allo "stakeholder capitalism".

Quali i rapporti dell'Italia con il Kazakistan? E quale il ruolo dell'ambasciatore?

Le relazioni bilaterali sono eccellenti, sia sotto il profilo politico che sotto quello economico. Siamo "alleati" in molte sfide globali, anche sul piano multilaterale, e l'Italia è uno dei principali importatori di merci kazake. Ci lega inoltre una sensibilità culturale molto sviluppata, soprattutto in alcuni settori. Cito, ad esempio, la musica classica e la lirica. Con queste premesse, lavoreremo per rafforzare ulteriormente relazioni bilaterali già molto positive. Quest'anno, ad esempio, ca-

do i 30 anni dall'indipendenza del Kazakistan e l'anno prossimo il trentennale delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Due ricorrenze da valorizzare non solo con celebrazioni, ma anche lanciando progetti di sviluppo e iniziative, pensate e costruite insieme. Creare questa collaborazione su molteplici fronti, sviluppare alleanze per costruire pace e progresso, consolidare i rapporti economici e rafforzare i legami necessari ad affrontare le sfide globali, sono compiti che rientrano nella funzione dell'ambasciatore.

dono i 30 anni dall'indipendenza del Kazakistan e l'anno prossimo il trentennale delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Due ricorrenze da valorizzare non solo con celebrazioni, ma anche lanciando progetti di sviluppo e iniziative, pensate e costruite insieme. Creare questa collaborazione su molteplici fronti, sviluppare alleanze per costruire pace e progresso, consolidare i rapporti economici e rafforzare i legami necessari ad affrontare le sfide globali, sono compiti che rientrano nella funzione dell'ambasciatore.

Da ultimo, dal suo osservatorio, la pandemia come ha cambiato il mondo. Siamo ancora in un mondo globalizzato? I localismi torneranno in auge? Tra muri e ponti cosa pensa che possa riservarci il futuro?

Un tema di grande importanza, che ho affrontato in un libro pubblicato da poco per le edizioni **Rubbettino**, *Open diplomacy - Diplomazia al tempo del Covid-19*. Il 2020 non è l'anno zero. Certamente, però, segna uno spartiacque nella storia del mondo. C'è un paradosso: l'evento più globale al quale abbiamo assistito, il Covid-19, rischia di mettere in pericolo la globalizzazione stessa. Credo che quest'ultima non finirà, perché il mondo è sempre più interdipendente, anche per effetto della digitalizzazione. Tuttavia, possiamo attenderci (e auspicare) un'evoluzione verso modelli di globalizzazione più collaborativi. La lezione del Covid-19 è che nessuno può farcela da solo, ma la risposta non può stare nei localismi. Piuttosto, l'impegno dovrebbe essere quello di promuovere modelli non più centrati solo sul profitto, ma sulla creazione di valore condiviso. In altre parole, come indicano gli economisti più attenti, passare dallo "shareholder capitalism" allo "stakeholder capitalism".

do i 30 anni dall'indipendenza del Kazakistan e l'anno prossimo il trentennale delle relazioni diplomatiche con l'Italia. Due ricorrenze da valorizzare non solo con celebrazioni, ma anche lanciando progetti di sviluppo e iniziative, pensate e costruite insieme. Creare questa collaborazione su molteplici fronti, sviluppare alleanze per costruire pace e progresso, consolidare i rapporti economici e rafforzare i legami necessari ad affrontare le sfide globali, sono compiti che rientrano nella funzione dell'ambasciatore.



(dalla creazione di un profitto immediato per gli azionisti *alla creazione di valore per tutti i portatori di interesse, ndr*). Una sfida straordinaria.

Francesco Zanotti



Particolare dello skyline della capitale kazaka (foto di Chris Price da Flickr)